

Nuova Umanità
XXXI (2009/2) 182, pp. 235-242

RECIPROCITÀ ED EDUCAZIONE PER UN NUOVO RINASCIMENTO DELLA PERSONA E DELLA COMUNITÀ

Il presente contributo si propone di analizzare il concetto di “reciprocità” dal punto di vista pedagogico-educativo. “Reciprocità”, una parola densa di significati, emblema di quella concezione dell’uomo secondo cui la possibilità dell’Io di divenire Persona si costruisce nell’incontro con il Tu, con l’Altro, Altro da Sé.

LA DIMENSIONE DIALOGICA

Ci riferiamo a quel “principio di relazione”, su cui si basa la stessa definizione di *essere* nella sua caratteristica “dimensione dialogica”.

«In principio era il Verbo» (*Gv* 1, 1), la Parola. Parlare, infatti, è parlare a qualcuno; e, quindi, la stessa asserzione «*io sono*» è l’inizio della consapevolezza di essere “di fronte” a un qualcuno di cui si è bisognosi per la propria stessa identità.

Quest’orientamento supera il principio individualistico di autosufficienza, la prospettiva della solitaria essenza, chiusa in sé, e sostiene che l’*Esserci* è soprattutto un *Essere con*. Uomo, quindi, come “essere in relazione”¹, “essere dialogico”, perché altrimenti non sarebbe. Potremmo sostenere, allora, parafrasando Max

¹ M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, S. Paolo, Milano 1997, pp. 280-285.

Scheler, che l'identità del singolo è sempre preceduta dall'esserci del *Noi*².

IDENTITÀ E COMUNIONE

Da un punto di vista psicopedagogico³, sembra chiaro che quanto di più prezioso il bambino riceve dai genitori e dagli educatori, più del nutrimento fisico e del sostegno affettivo, è il dono dell'esperienza di persone tra loro in *comunione*, un "noi" unito dall'amore. Non una socializzazione casuale, ma contesti in cui poter incontrare l'altro nella sua più autentica umanità. Perché «ciascun essere umano... ha bisogno che gli venga riconosciuto un suo significato, un posto nel mondo, nel cuore di un'altra persona... Chi sceglierrebbe la libertà se le sue azioni non interessassero a nessuno?». Non si cerca solamente l'altro come persona dalla quale ricevere gratificazione, ma anche come persona da gratificare⁴.

SUL FILO DEL RISCHIO. VERSO "CIÒ CHE È DEGNO"

Se l'uomo si ostinasse nell'immediato possesso di se stesso, cadrebbe nell'insensatezza, nell'apatia, in una specie di «anestesia

² M. Scheler, *Sociologia del sapere*, Abete, Roma 1966; così anche M. Heidegger, *Lettera sull'umanesimo*, Adelphi, Milano 1995.

³ R.A. Laing, *L'io diviso*, Einaudi, Torino 1969; cf. anche *Schizophrenia and the family*, in «Psychiatry» 21, 1958.

⁴ R.A. Laing, *L'io diviso*, cit., p. 165.

dell'anima»⁵, privo di appartenenza sociale, ma soprattutto dell'appartenenza di sé a se medesimo.

Come sottolinea Romano Guardini, l'uomo, quindi, non consiste solo in se stesso, ma «aperto e proteso», sul filo del *rischio*, verso ciò che è altro da sé. Non un distacco senza criterio (e qui si apre una questione determinante per il concetto di “reciprocità”), ma orientato a ciò che è degno, a ciò che ha valore⁶. In questa direzione, «due esseri si amano solo se accettano un'opera comune che li trascende»⁷, sguardo proteso ad un orizzonte di senso.

Da qui l'anelito, la ricerca di un significato della vita, di una risposta al dramma esistenziale di un uomo sempre più disorientato. Un problema che investe direttamente l'educazione nella ricerca di un punto unificatore, di un valore di riferimento come *dover essere* della vita. Infatti, l'educazione, per esser integralmente tale, chiede che tutta la sua opera, nella molteplicità delle sue parti, sia «organizzata e vivificata da una visione sapienziale, da uno scopo supremo»⁸. Come sottolinea Chiara Lubich, c'è bisogno di un ideale che superi ogni altro ideale. E questo è l'amore: anelito insopprimibile, «inscritto nel DNA di ogni uomo e di ogni donna della terra»⁹, punto nodale dell'esperienza umana da cui non si può fuggire, pena il non-senso e la disperazione.

Ricerca d'amore, ma anche fedeltà ad una scelta ideale, che è scelta di civiltà, oltre il determinismo biologico che fissa l'uomo al suo stato primitivo. Per cui, «se l'amore esiste in qualche angolo del mondo, lì si trovano la vita e la fiamma della vita, e un pezzo di paradiso in boccio»¹⁰.

⁵ B. Callieri, *Aspetti antropologici dell'incontro: il noi tra psicanalisi e metafisica*, in «Arch. Psicol. Neur. Psich.» 56, 1996, pp. 477-485.

⁶ R. Guardini, *L'incontro*, in *Persona e libertà*, La Scuola, Brescia 1987, p. 42.

⁷ M. Nedoncelle, *Conscience et Logos*, EPI, Paris 1961, p. 44.

⁸ J. Maritain, *Per una filosofia dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2001, pp. 126-127.

⁹ E.M. Fondi, *Dio Amore nell'esperienza di Chiara Lubich*, Roma 2000.

¹⁰ J. Maritain, *Per una filosofia dell'educazione*, cit., p. 87.

AMATO-AMANTE

Amore, quindi, come legge fondamentale dell'essere. Non amore generico, indistinto ed emotivistico, legato all'impulso, alla convenienza o alle regole di scambio, ma "gratuito"; legge tutta interiore, altrettanto forte quanto l'amor proprio, ma nello stesso tempo opposto ad esso. «Esso consiste nell'amare l'altro in me», non per me, ma per lui¹¹. L'amore, in questo senso, assume la caratteristica di obbligazione morale, dalla duplice responsabilità: verso di me e, nello stesso tempo, verso l'altro.

Perciò, possiamo definire morale ogni azione «che io contribuisco a provocare per amore di una persona altra rispetto a me, e non solamente per amore di me stesso»¹². Non solo slancio emozionale, frutto di mera attrazione, ma anche di volontà di contribuire alla *realizzazione dell'altro*, rendendolo, a sua volta, amante, e non semplicemente amato¹³. In questo senso, l'amore è volontà di promozione¹⁴, fiducia nell'altro¹⁵, e, di conseguenza, è un atto fondamentalmente educativo: non un mezzo per asservire, ma per liberare accompagnando l'altro nel compimento della sua vocazione originale¹⁶.

¹¹ M. Nedoncelle, *Explorations personnalistes*, Aubier Montaigne, Paris 1970, p. 26.

¹² *Ibid.*, p. 27.

¹³ M. Nedoncelle, *Vers une philosophie de l'amour e de la personne*, Aubier Montaigne, Paris 1957, p. 17.

¹⁴ *Ibid.*, p. 15.

¹⁵ V. Pelligrina, *I paradossi della fiducia*, Il Mulino, Bologna 2007.

¹⁶ Per J.-P. Sartre l'amore altro non è che volontà di dominio, di conquista, di possesso; è quindi un'assurdità che riduce l'uomo a solitudine, perché non è possibile altro rapporto che quello conflittuale (cf. *L'Essere e il nulla*, Il Saggiatore, Milano 2007).

IL “TERZO” DELLA RECIPROCITÀ

Se il bisogno più grande dell'uomo è quindi quello di amare e di esser amato, nell'amare l'altro si cercherà il suo bene, di condurlo a sua volta a scegliere l'amore. «In questa prospettiva, l'altro, perché distinto da me, "mi fa essere", contribuisce a estrinsecare ciò che potenzialmente è in me, a svelarmi ciò che sono e ciò che posso essere»¹⁷. In questo modo l'Io e il Tu si riconoscono, si affidano reciprocamente come persone, ma nello stesso tempo si co-affidano ad un comune orizzonte di senso, ad un “terzo” tra loro: l'amore, appunto, che di due fa “uno”.

Come sottolinea sant’Agostino¹⁸, potremmo dire che la “reciprocità” implica un Io che ama, un Tu amato che ri-ama e un Ideale che li unisce, vincolo di responsabilità tra due, e tra due e un Ideale. Per cui, non si ama solo la persona che ci sta di fronte e il me che in ella ritrovo, ma si ama anche quella originaria legge universale, che è sconfinato, inesauribile, purissimo richiamo all'amore, che in lei e in me ritrovo, fatti simili tra noi, fratelli.

È in questo dialogo tra l'amare e l'essere amati, che il rapporto da mera convivenza si trasfigura nell'ineffabile gioco della reciprocità, in cui «l'amore sollecita le individualità a superarsi e a compiersi nella mutua promozione»¹⁹, attraverso cui i soggetti coinvolti (pur su piani e in condizioni diverse²⁰) si educano vicendevolmente, nella fiducia reciproca, entrambi responsabili del legame che li unisce²¹.

¹⁷ P. Cavalieri, *Vivere con l'altro. Per una cultura della relazione*, Città Nuova, Roma 2007, p. 22.

¹⁸ Agostino d'Ippona, *De Trinitate*, VIII, 10, 14.

¹⁹ M. Amadini, *Ontologia della reciprocità e riflessione pedagogica*, Vita e Pensiero, Milano 2004, p. 241.

²⁰ Sulla dinamica “asimmetria-simmetria” nel rapporto educativo, cf. G. Milan, *Disagio giovanile e strategie educative*, Città Nuova, Roma 2001, pp. 61-79.

²¹ L. Pati, *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia 1986, p. 87.

C'è una metafora che può plasticamente spiegare la reciprocità: la cosiddetta "danza pericoretica"²², una tradizione mediterranea in cui ciascuno dei danzatori si muove attorno all'altro in un continuo succedersi di movimenti reciproci. Così nell'educazione: si è attenti al figlio, all'allievo; ne intuiamo i bisogni, gli stati d'animo, adattandoci ad essi. Il bambino, allora, come in uno specchio, viene "mostrato a se stesso" attraverso l'opera dell'educatore che *per primo e per dono* si propone come modello. È attraverso questo particolare, ineffabile sguardo educativo che il figlio o l'allievo, a sua volta, impara a rispondere al dono ricevuto dai suoi maestri, in una danza dai vicendevoli aggiustamenti e rinforzi.

AMATI PER PRIMI

Ne consegue una legge fondamentale della reciprocità: quella dell'amare per primi. L'iniziativa, in educazione, parte naturalmente dall'adulto, dal suo "prendersi cura", apertura incondizionata all'educando. Un atteggiamento che è educativo nella misura in cui è gratuito, senza baratti o ansia di ritorno, *nel rispetto della libertà e identità dell'altro*²³.

Come dimostrano innumerevoli ricerche sul "valore contagioso" del dono²⁴, l'effetto è che aumenta la probabilità che i giovani facciano proprio il modello ricevuto. Infatti, il dono ha sempre una ricompensa, anche se spesso conosce l'amarezza. Dono, forza primordiale, provocatoria e generativa. Vita, non sempre dal ritorno immediato, che inizia dal dolore di un Golgota, ma che porta impresso lo sguardo aurorale di una nuova Resurrezione.

²² Concetto ripreso e adattato da P. Cavalieri, *Vivere con l'altro*, cit., pp. 22-23.

²³ Sulla fondamentale condizione educativa di "salvaguardia e rispetto" della libertà e creatività altrui, cf. R. Roche, *L'intelligenza prosociale*, Erickson, Trento 2006.

²⁴ *Ibid.*

Reciprocità, frutto spesso di angoscia profonda e “lotta”, ma nello stesso tempo, anelito di vita «oltre la morte»²⁵, «un’alba»²⁶, coraggiosamente attesa. È chiarore che interrompe la solitudine di sguardi spenti o disperati, che cercano amore.

AMORE COME “RECIPROCITÀ ELETTIVA”

Più che una conclusione, vorrei proporre alcune piste di lavoro individuando tre accezioni del termine “reciprocità”:

1) come *reciprocità “bio-sociale”*, una forma di solidarietà naturale, istintiva, comune anche al mondo animale;

2) come *reciprocità “normativa”*, una forma contrattuale di scambio, regolato dalle leggi, dalle convenzioni, dalle tradizioni e dagli usi sociali;

3) come *reciprocità “elettiva”*, una forma intenzionale di scambio gratuito, regolato da volontà di comunione; vi confluiscono «due atti, non come cose che si aggiungono ma intenzioni che si liberano superandosi»²⁷, sguardo irriducibile alla somma di due distinte prospettive, che cerca di vedere con gli occhi dell’altro e, contemporaneamente, di offrirgli i propri²⁸.

Da questa prospettiva, facendo nostre le parole del filosofo francese Maurice Nedoncelle, possiamo affermare che la reciprocità è la forma più alta dell’amore, e «amare l’altro è cercare di renderlo amante, o se già lo è, gioire che lo sia»²⁹. Si tratta di un’angolatura interessante, e per certi versi nuova, per la ricerca

²⁵ A. Glucksmann, *La troisième mort de Dieu*, NiL, Paris 2004.

²⁶ M. Zambrano, *Persona e democrazia*, Mondadori, Milano 2000, p. 2.

²⁷ M. Nedoncelle, *La réciprocité des consciences*, Aubier Montaigne, Paris 1942, p. 19.

²⁸ *Ibid.*, p. 18.

²⁹ *Ibid.*, p. 84.

pedagogico-educativa, sia a livello teorico sia a livello applicativo, che necessita di un confronto anche a livello interdisciplinare.

MICHELE DE BENI

SUMMARY

This article proposes that the concept of "Reciprocity", from the educational point of view, be seen in its broadest sense as pertaining to dialogue. The intrinsic relationship Identity- Otherness is not only discussed in its social-affective dynamic, but also in its truest moral dimension. Every action is moral if it directed by the will towards the fulfilment of the other. From this consideration comes a basic law of reciprocity: that of being the first to love. This attitude is educational to the extent that represents a free gift, without bargaining or concern for any return. Through this a child or a pupil learns in turn to respond to the gift received from the teacher in an interplay of mutual adjustment and reinforcement. As a research topic, the Author proposes three ways of understanding the word "reciprocity": "biosocial" reciprocity (as a form of instinctive and natural solidarity); "normative" reciprocity (as a kind of bartering contract); and "elective" reciprocity (as a deliberate form of free exchange, governed by the "desire for communion").